

# «L'Ateneo si "sposi" e punti sui corsi in lingua inglese»

*Intervista con Alberto Felice De Toni, già sfidante della Compagno nella corsa al rettorato: «Alleanze con tutto il Nordest e non soltanto con Trieste. Le lauree magistrali in difficoltà vanno ripensate»*



**UNIVERSITÀ** Alberto Felice De Toni con Cristiana Compagno nel 2008

**A**lberto Felice De Toni, che non esclude la ricandidatura al vertice di Palazzo Florio, rilancia la Federazione fra università. Ma modello Nordest. Con Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trento ed un sistema a «doppia maggioranza» che garantisca ai "piccoli" di non venir schiacciati dai "grossi". E sui corsi di laurea magistrale con pochi iscritti, chiede un ripensamento lanciando la proposta di realizzarne alcuni in lingua inglese, per attirare una più ampia gamma di studenti.

**De Mori** a pagina III

## RETTORATO

Alberto Felice De Toni  
non esclude  
di ricandidarsi



## MAGISTRALI

«I corsi in difficoltà  
vanno ripensati  
L'idea: farli in inglese»

Camilla De Mori

UDINE

Alberto Felice De Toni, che non esclude la ricandidatura al vertice di Palazzo Florio, rilancia la Federazione fra università. Ma modello Nordest. Con Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trento ed un sistema a «doppia maggioranza» che garantisca ai "piccoli" di non venir schiacciati dai "grossi".

□ **Lauree magistrali.** «Non bisogna fare demagogia». Alcune vanno chiuse? «Dove non ci sono i numeri, siamo obbligati a farlo», anche perché, altrimenti, «il ministero ci penalizza sul Fondo di finanziamento ordinario». Ad ogni buon conto, ragiona De Toni, «le magistrali in difficoltà vanno ripensate. Dove abbiamo dei problemi, dobbiamo fare una riflessione». Ovviamente, molto dipende da caso a caso. «Per esempio, la magistrale in Ingegneria elettronica - dice - ora ha pochi iscritti, ma sulla triennale ne abbiamo avuti circa 60 solo al primo anno. Ci sono casi, quindi, in cui si riescono a superare i momenti di difficoltà e altri in cui i corsi potrebbero non decollare». Ma la vera soluzione, secondo lui, per dare un nuovo *appeal* a Udine, sarebbe «fare corsi magistrali in inglese. Questo è l'unico modo per aumentare l'attrattività». Il finanziatore

potrebbe essere la Regione, che, però, in passato non ha previsto nemmeno la voce di spesa. «Non ho visto grande interessamento. La Regione potrebbe intervenire di più, ma non solo sull'università, su tutta la filiera della scuola. Nei fatti, preferiscono investire in infrastrutture tangibili. Ma la vera ricchezza del territorio arriva dall'investimento in capitali intangibili, ovvero nella conoscenza delle persone».

□ **Ricerca.** Comunque, «avere le magistrali e i dottorati di ricerca è vitale. Se li perdiamo, perdiamo l'essenza dell'università. Se diventassimo un'ateneo solo con le triennali, saremmo morti, diventeremmo un liceo superiore». Per questo, aggiunge, «disattiviamo le magistrali proprio quando siamo costretti. Non li disattiviamo non perché siamo attaccati alle poltrone, ma perché, se chiudiamo questi corsi specialistici, i docenti bravi prima o poi vanno via, in altri atenei. Un professore fa ricerca con laureandi e dottorandi. Se non li ha, come fa?». L'importante, secondo De Toni, è non cedere alle logiche dei grandi atenei «che dicono: "Noi siamo le lauree magistrali e voi, atenei di periferia, siete le lauree triennali". Il ministero sta puntando nei fatti a questo, quando dà i soldi in base al numero di studenti, penalizzando le piccole realtà, che non possono ave-



## DOCENTE UNIVERSITARIO

Alberto Felice De Toni nel 2008 ha sfidato Cristiana Compagno al ballottaggio per l'elezione a rettore. E non esclude di ricandidarsi alla prossima tornata.



# Federazione tra atenei? Sì, ma modello Nordest

re le stesse economie di scala. Dagli anni '80 al 2000 abbiamo portato l'università in periferia, adesso stiamo tornando indietro». Nella prospettiva (tutt'altro che remota) che il ministero possa alzare l'asticella, il vero futuro, secondo De Toni, è «federarsi. E non solo con Trieste, ma anche con Verona, Venezia, Padova e Trento». De Toni pensa ad un modello "alla californiana", «con sedi della stessa rete universitaria in città diverse» e i docenti che si spostano di città in città. «Un corso a Udine ha pochi iscritti? Il nostro docente bravo lo mettiamo a Verona, gli diamo un incentivo o di rimborso spese o di trasferimento e lui rimane un professore dell'Università del Nordest».

□ **Federazione** «Se potessi far-

» **POLI ACCADEMICI**  
*Oggi, a "sposarsi"  
non c'è la dote  
E l'amore  
è davvero poco...*

la io, la farei con Trento, tutto il Veneto e tutto il Friuli Venezia Giulia», dice De Toni, che ricorda il tavolo lanciato qualche anno fa da Nordesteuropa e poi «non decollato». Secondo De Toni, comunque, «questa prospettiva è tutta da costruire». «Ci sono molti colleghi che vedono un matrimonio stretto solo con Trieste, ma due università, per una federazione, secondo me sono poche. È il gioco dei quattro cantoni: se hai più angoli, "giochi" di più. Regioni da 1,2 milioni di abitanti, come il Friuli Venezia Giulia, secondo me, sono ancora troppo piccole per potersi permettere atenei grandi in grado di competere con le università del mondo, perché il mercato degli studi è internazionalizzato». Oggi, comunque, «con le regole del ministero, a federarsi, i vantaggi sono ridicoli». Quali incentivi servirebbero? «Per esempio, posti da ricercatore o risorse per la ricerca. Oggi, invece, a sposarsi non c'è la dote. Devi sposarti solo per amore e l'amore è poco...». In tema "federativo" non si possono dimenticare né la presa di posizione del 2010 del rettore dell'ateneo di Padova (che pensava, per l'appunto, ad un'alleanza nordesti-

na) né quella più recente di Cristiana Compagno, che di una «cooperazione interuniversitaria» modello Mitteleuropa allargata al Veneto (ma anche alla Carinzia e alla Stiria, alla Slovenia ed alla Croazia) parlò

anche a febbraio scorso nella sua relazione pronunciata davanti al ministro Profumo. A dare il "la" al processo, sinora, le fondamenta messe all'alleanza con Trieste con il protocollo d'intesa siglato (oltre ai passi fatti verso Trento, Verona e Klagenfurt per alcune filiere della didattica e della ricerca). Ma, in casa Friuli Venezia Giulia, l'iter sem-

bra un po' «stop and go, perché i friulanisti frenano. Paradossalmente è più difficile federarsi con Trieste che non con il Nordest, per una questione di storia. Trieste non ha mai voluto che Udine nascesse, come ateneo, e questo non si cancella con un colpo di spugna. C'è un pezzo della classe dirigente friulana che non dimentica. Quindi, è più facile fare un'operazione più larga, dove c'è più spazio per le specificità». Detto questo, i tempi non saranno immediati. «Non credo che questa cosa si riesca a farla nei prossimi cinque anni, ma questa è a mio avviso la prospettiva». E l'idea del polo mitteleuropeo? «Sicuramente possiamo fare anche accordi con le università della Mitteleuropa, ma non possono essere sullo stesso piano di un'alleanza con gli atenei italiani, per motivi anche ordinamentali».

□ **Rettorato.** Domanda inevitabile per il professore che sfidò Compagno al ballottaggio nel 2008. Si ricandiderà al rettorato? «Io - dice De Toni - non lo escludo. Ma la candidatura non è un evento, è un processo in essere». E, se fosse rettore, De Toni farebbe la federazione del Nordest? «Sì, ma non dipenderebbe solo da me. Padova è talmente grande che è tentata di pensare a sé come un feudatario, con tanti piccoli castelli intorno. Ma la cosa non può funzionare così. Può aspirare al massimo ad essere *primus inter pares* sul piano numerico, altrimenti è difficile mettere in piedi un'alleanza. Bisogna trovare una sorta di sistema a doppia maggioranza come quello dell'Ue, in cui pesano sia la popolazione di ciascun Paese sia il numero di Stati». Così, in un ipotetico Cda con otto rettori al tavolo, «ciascuno peserebbe per il numero di studenti, ma bisognerebbe anche avere cinque università che votano allo stesso modo».

© riproduzione riservata